

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (1995)
Heft: 25

Rubrik: Verscio

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 08.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



anagrafe: **SEVERINO CAVALLI** soprannome: **Piva** nomignolo: **Vero**

Chi mise il naso all'insù, negli anni 1907-1909, s'accorse che la volta celeste doveva apparire bizzarra ed anomala. Costellazioni di astri e pianeti indisciplinati, vagabondi e mal allineati, responsabili dello sbucare in un paesino del nostro pianeta, chiamato Verscio, di ominidi particolari, eccentrici, fantasiosi ed intelligenti. Strana chiave di lettura ma tant'è: i putti son lì: il Sepp Bareta, il Pizzo du Sepign, il Gino Marneta, il Mario Puncign e, di diritto, honoris causa, il Severino Cavalli, un elemento fuori dal comune, originale, con in regalo un'intelligenza poliedrica ed un caratterino da "...cari miei!"...

Quale fosse la costellazione matrice... non è dato sapere, ma il paese si godé, e lo seppe, per decenni lo spettacolo dell'estroso Vero, di nomignolo affettuoso Piva. La sua "mamign" (nonna) così lo battezzò: un bambino sveglio e testarduccio; più tardi, come il girino anfibio acqua-aria, staccò la coda di testarduccio e divenne sonoramente testardo!

Dice sempre la "mamign" che da piccinino era intelligente e piagnucolone come una cornamusa, appunto la Piva.

Il Severino era nato il primo gennaio del 1909 (solita scalogna), all'anagrafe è iscritto il 2 di gennaio, dal matrimonio del Toni-gn Cavalli e della Nina, nata Mazza.

L'educazione del nostro piccolo Vero deve essere stata spartana: il Tonign mica che scherzava... In quei tempi, mancando nelle case i ventilatori, giravan "sventole" sulle capocce della prole: "che aria a tira inchiée a ca toa" si chiedevano vicendevolmente i putti.

La mamma invece era una donna soavemente dolce, nell'aspetto e nell'animo. L'effigie è ancor oggi nel cimitero.

Già da bambino il Vero s'accorse, essendo curioso osservatore della Natura, che anche l'erbaccia doveva essere una pianta di cui non sono state ancora scoperte le virtù...

Con tale premessa tirava diritto nelle sue ricerche, a torto o a ragione. Inebriato dai colori e dagli eteri della Natura, Vero s'avventava sulle colline del Sapere: è sui banchi in prima fila nei pendii dell'Istituto Agrario di Mezzana. Più tardi, acquisito conoscenze, lo scoviamo sulle rive del Lago Lemano, nientepopodimeno al Politecnico Federale di Changins.

Munito di attestati e diplomi, "Diplomato Tecnico-Maestro", Lui che non è un raccomandato della apparatck cantonale, si becca il primo compito di lavoro: Perito Ortolano della Scuola Magistrale di Locarno (fornire vitamine a smidollati allievi) ed in seguito al Frutteto Cantonale di Cadenazzo. Poi fu eccentrico esperto cantonale in vari campi dell'agricoltura. Era un dipendente statale anomalo, per tutta la vita e, doppiamente anomalo, mai perse un giorno di lavoro!



Il suo compito, più che una professione, era un sacerdozio. L'apparato burocratico ne riconobbe i meriti, a modo suo: dette a Cesare quel che è di Cesare: 23 pugnate! "sic transeat gloria mundi" di questi girarosti della politica. Il Severino fu come "Orazio sol contro Toscana tutta" per dirla col Petrarca.

Poi, volteggiando coi suoi pensieri, dovette trovarsi sui cieli di Cademario, "vide una bella signorina" come dice la canzone, si costruì il suo nido e la colombella vi entrò: era la signorina Teresa, per gli amici Teresita, la diletta sposa. Correva l'anno 1935. Galeotto fu quel volo! Vita senza attriti è solo forza di inerzia: col Severino, padrepadrone, ma tanto affettuoso, la famiglia riuscì. Sul podio della premiazione, medaglia d'oro a Teresa. La vita di Severino detto Piva passò, ma dietro lascia uno sciame di aneddoti, episodi curiosi quasi surreali ma autentici della Vita del Vero.

La coppia di sposi la vedi scendere dalla Carràa du Vanign. Severino, un omaccione di media taglia, robusto e grassoccio, dall'incedere distratto, bretelle e pantaloni da farmer, basco o cappello in equilibrio instabile. Con leggero décalage, alla sua destra, la Teresa pronta a debita distanza a frenare, poiché chi le sta davanti e a fianco può accelerare o fermarsi davanti a una foglia, un ramo, una farfalla. Cammino a sussulto non adatto a chi soffre il mal di mare.

Ha grossi problemi di vista il nostro Severino: un nistagmo, difficoltà di focalizzare l'immagine ed una fotofobia lo obbligano ad acrobazie nell'osservare gli oggetti. Ma Lui dalla forza di carattere, non si sentì mai vittima del suo handicap. Due occhi ingranditi dietro spesse lenti, vivaci e curiosi, labbra carnose con voce alta ed un po' rauca.

Lui sfila così, insensibile agli sguardi altrui ed ai pettegolezzi: il "cosa i deu dii la sgint", non lo tocca né gli interessa.

Interrogativi di ogni sorta invasano l'animo e la mente di Severino. Ma le sue idee, "dopo il pasto han più fame che pria" come dice Dante. E' insaziabile, snocciola teoremi, progetti, impossibili soluzioni. Ha visioni paradisiache del micro e del macro-mondo: pensa il modo di sconfiggere la cicalina o di atterrare la Cima della Corona dei Pinci. Ventaglio di idee da 360 gradi. La cicalina lo tenne occupato per varie stagioni. Questa moscerina che non è figlia imberbe della cicala... attecchiva sulle foglie della vigna, danneggiandole e compromettendo la vendemmia.

Col Gino Boli studiava i piani di annientamento e, già ricco di conoscenze, volle i pareri degli esperti del Politecnico di Losanna. Quest'ultimi incuriositi dalla missiva e dall'imballaggio (scatola di fiammiferi con cicaline ormai stecchite nel viaggio Verscio-Losanna) arrivarono in paese. Il Gino Boli se li vide piombar per casa e, atterrito, si domandò: "cosa i voo ch'è la sgint li?" Sopralluoghi minuziosi, convergenze... parallele d'intenti e di teorie e poi l'arrivederci.

Ahimè, la burocrazia cantonale ha i tentacoli lunghi ed il Severino si trovò con un monito da ultimatum! Guai a cortocircuitare i padroni di Bellinzona! Il Gino Boli o Gino Marneta... che dir si voglia, si assunse tutte le responsabilità ed evitò il licenziamento dell'incolpevole Piva reo di non essere mai stato un gregario. Lui doveva conoscere il monito di Cechov "una volta nel gregge è inutile che abbaia, scodinzola"! E così, a tutto suo onore, non fece mai scalate o arrampicate nella politica.

Come le cavallette che studiava, anche il nostro Maestro, il Vero, doveva saltellare da un vigneto all'altro, da un frutteto a Chiasso, all'altro di Airola. Di necessità

virtù, si comprò la mitica Zender strappando la privativa al Livio. Fu un acrobate delle due ruote. Sapeva passare con disinvoltura da una caduta all'altra con lo stupore e l'ammirazione dei passanti. Oggi una "bela sciatada" (= caduta con scivolo, come il sciatt) domani una "toma a borela" (= caduta rotolando), più tardi una bela tomascia (= caduta con tonfo). Ne usciva indenne ed indomito.

La domenica un giretino in Zender con uno dei figli, il più bravo della settimana. Quella volta toccò alla Tina. A fine corsa, fiero, il Vero si gira sulla sua moto, vuol parlar con Tina... volatilizzata. Sobbalzata dal sedile, l'aveva persa per strada senza che se ne accorgesse! "Distratto fui" dovette dirsi il nostro centauro colpevole. Quest'altra volta, una folata di vento dalle gole del Ponte della Gura gli strappò il bacio che volò giù ai bordi dell'Isorno.

Lui, il nostro Vero, giù tanto di cappello... scese per la roccia dal ponte al fiume, ricuperò il suo svolazzante arnese e risalì la rupe... tipo quinto grado. Il tutto per lesa proprietà di quei tempi. Anche un berretto era prezioso allora.

Nel 1938 Severino Cavalli pubblica un opuscolo d'una cinquantina di pagine - "Difendiamo la nostra frutta" -, ottimamente illustrato e pieno di conoscenze scientifiche. Un vero manuale da consultare, a tutto onore del saggista.

Nel 1948, allorché Severino già snocciolava chilometri con la nuova Lambretta, il partito liberale volle far la forza ai conservatori del padre Tonign, proponendo, per scherzo e scaramanzia, il Severino a sindaco. Era di fede Partito Agrario. Lui non sarebbe stato eletto, il sindaco non sarebbe stato un conservatore ed i liberali avrebbero goduto di due piccioni con una fava. Ma i liberali del Beniamino, del Pizza, del Mar-

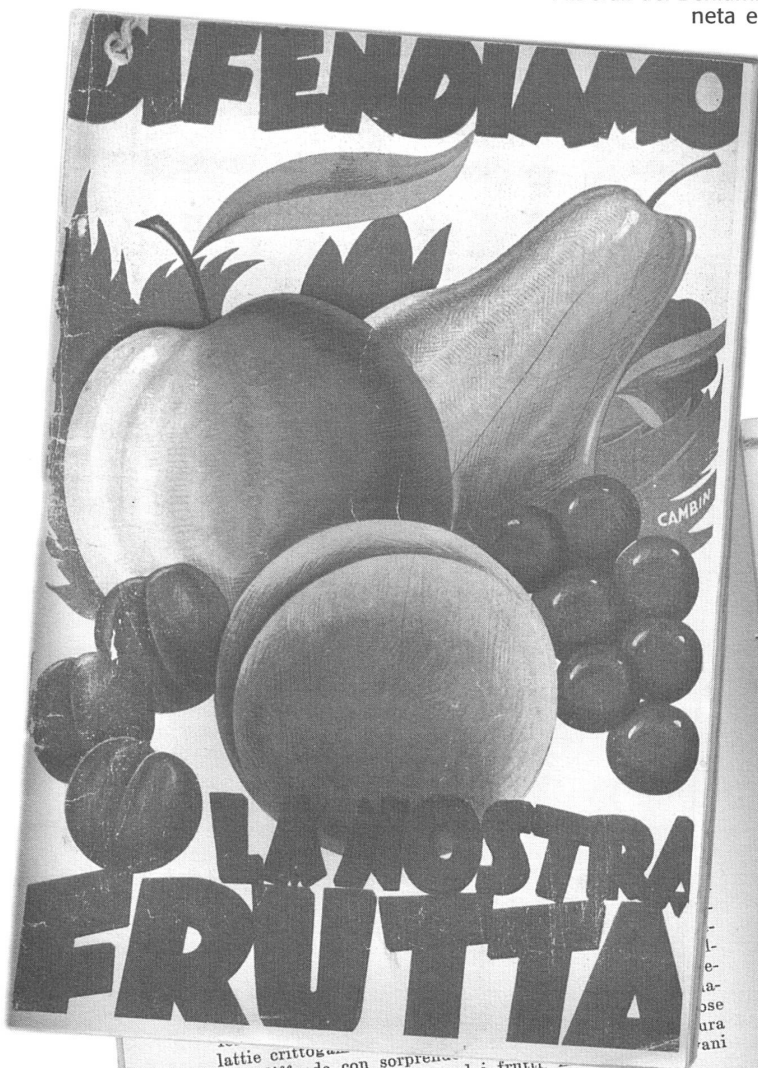
netta e del Toscano ne uscirono scornati. Una pernacchia a effetto boomerang...

Severino Cavalli venne plebiscitato dai concittadini, catapultato al terzo piano del palazzo comunale, nella stanza dei bottoni...

Fu sindaco per il quadriennio 1948-52, segretario l'allora indomito Livio Cavalli. L'uno il sindaco, giacobino turbolento, l'altro, il segretario, un po' guelfo, più prudente e riflessivo. E per di più, due galli in un pollaio. Uscivan grugni da quel municipio... verso un po' strano per due polli. Non che si lagnassero, ambedue eran ben profilati, ma incombeva sempre il rischio che si... legnassero. La loro dialettica non era uno scontro di fioretto, borbottavan "al ciapress a bastonadi chel lì"...

Ma in paese c'era un altro Nicolao della Flüe, formato Dieta di Stans, che metteva pace: il Beniamino Cavalli "fel pal begn dal païs" supplicava ai contendenti in quel periodo nacquero nello spirito del sindaco piani faraonici: la Corona dei Pinci lo perseguitava, lei pesantemente posta tra il sole ed il suo villaggio di Verscio, sfottente dirimpettaia.

Il Vero, dalla verve non prosciugabile, escogitò lo stratagemma per vincere la montagna e ridare il sole al suo villaggio, avuto in sua custodia per un quadriennio. La gente, intirizzita, sperava; il progetto piacque anche a Golino, simpatico paesino noto per l'insolazione invernale. Che il leader maximo del momento riuscisse nell'impresa? Modo di procedere: soluzione no. 1: tagliare la guglia della montagna con un marchingegno di seghe ed esplosivi. Che spettacolo pirotecnico, che frastuoni inebrianti! Sorse però un inghippo che



lattie crittogame e si diffonde con sorpresa non attacca solo le foglie ed i frutti, ma anche i germogli che si disseccano. (Figura 5)

MUMMIFICAZIONE DEI FRUTTI. — Diversi funghi, tra i quali i più dannosi sono lo *Sclerotinia* = *Monilia fructigena*, per i frutti a granella, come meli e peri, e la *Sclerotinia cinerea* per quelli a nocciolo, come ciliegi, susini, peschi, caratterizzano la loro infezione sui frutti con cerchi concentrici biancastri e ricoperti di cenere (spore del fungo), disposti sopra la parte del frutto già alterata ed in via di putrefazione. I frutti alterati in moltissimi casi si disseccano, mummificandosi e restano attaccati all'albero anche durante l'inverno. Nelle piante a nocciolo il *Monilia* si sviluppa formando sulla buccia dei

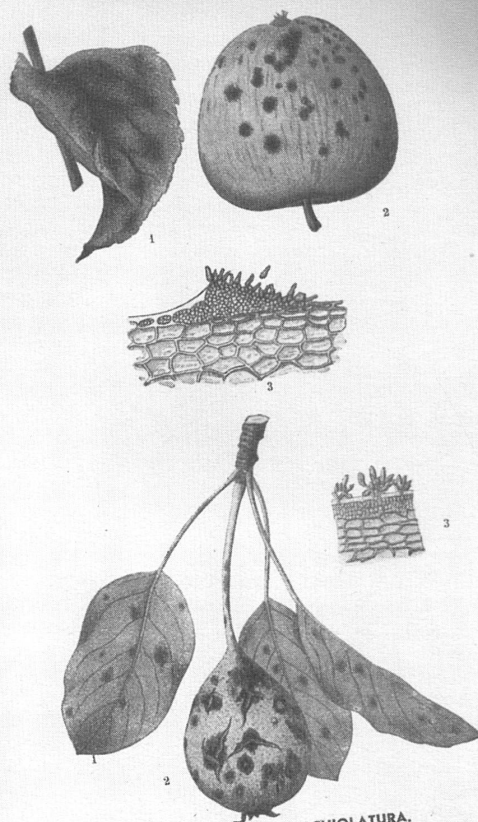


FIGURA 5: LA TICCHIOLOGIA.
1 e 2: Frutti e foglie ticchiate — Fruttificazione del fungo visto al microscopio mostrante le spore (organi di riproduzione) staccantesi a maturità. Clichés gentilmente concessi dalla Ditta « Agricola S.A. Bussigny ».

adombrò la pur luminosa fantasia del nostro Severino vistosi, per pochi istanti, il leader maximo del comune: dove gettare i resti della montagna vinta? Ma il Vero non s'arrese.

Soluzione no. 2: (gli esce dalle maniche come il coniglio bianco del prestigiatore) rispettare il profilo della Corona dei Pinci e piazzare sulla Monda soprastante il paese, sempre soleggiata, enormi specchi riflettori i cui raggi luminosi colpissero il paese, lo illuminassero e lo riscaldassero. Ahimè, predicò al vento ed il piano faraonico non vide la luce... né diretta, né riflessa!

Al sindaco rimasero inverni duri, non coercibili, con freddo, poco sole ed abbondanti nevicate. Per la neve, presto il mattino. Severino-sindaco suona l'allarme dal Vico Rollini, allora addetto al servizio di sgombero. Mattinieri spazzano via neve e nevichio dalle strade e stradine del villaggio; il sindaco è in prima fila, ritto sul trattore spinto a gasogeno... come un imperatore romano sulla biga. Due pionieri, l'uno della frutticoltura, l'altro della meccanica e della forza propellente: il gasogeno. Due pionieri spalla-spalla ma anche due piccoli geni simili che, per legge fisica, a contatto fanno scintille... e per di più due impulsivi e furiosi. Di eventuali baruffe non è dato sapere, coperte dal segreto di Stato.

All'arte si avvicinò per puro caso. Al medico condotto ed ai pazienti occorreva una bucalettera dove imbucare le richieste di visite e di ricette. La logistica venne in aiuto al nostro sindaco che scelse Casa Franci, in faccia alla Coop, parete adatta al suo... martellante lavoro. Mazzotto e punta picchia di sana pianta, per il bene degli ammalati. Ma sotto il martello suona di vuoto. Incuriosito picchia più forte, Elsa Franci s'affaccia alla finestra ed ordina lo stop, ma Lui, per auto-decreto, martella ancor più forte. Scopre un buco ed è una nicchia e, sul fondo della nicchia un affresco di Madonna col Bambino. Bottino e colpo grosso: promuovere la sanità e l'arte pittorica. La Dea bendata quella volta lo guidò, Lui leader maximo, conductor. Tanto onore per aver piantato un chiodo per appendere la bucalettera!

Dalla pittura, disinvoltamente, passa alla scultura, con piglio granitico. La fontana du Vanign, in granito, lo incuriosì: doveva trattarsi d'un bagno dell'epoca romana a disposizione d'un condottiero invasore. Don Robertini, gran conoscitore d'arte, interpellato dal curioso Severo, non diede il placet trovando strampalata la tesi del Piva. In quel "concistoro" il prelato ed il tecnico si dovettero annusare come cane e gatto, ma senza le fusa!

L'arte si completò nel frattempo con la musica: si mise a suonare la fisarmonica, guidato dalla critica del Gino Marneta, sensibilissimo interprete da strappar lacrime, le sue del Gino. Le ottave del sindaco ricordavano poco la Nona di Beethoven...

Ma la stella del Diego, insigne fisarmonicista, appariva già all'orizzonte ad offuscare le note, sempre cacofoniche del nostro Severo.

Gli rimase lo spazio tra il primo e il secondo atto del Teatro di Verscio e l'attesa della farsa che Lui già interpretava a suon di fisarmonica, ancor prima degli attori del palcoscenico. E' di quel periodo che la flemma inglese aveva finalmente scoperto l'appropriazione indebita del suo inno nazionale. Per noi svizzeri non più "ci chiami o Patria, bensì Bionda Aurora". La cosa non piacque al nostro Vero e volle correre subito al riparo: compose il suo inno nazionale, di sana pianta.

(lettera firmata)

Terre di Pedemonte

Verscio: mai viste tante albicocche!

Un frutto che va scomparendo nella nostra regione è l'albicocca. Non così a Verscio dove Severino Cavalli, noto orticoltore del luogo, possiede un eccezionale albicocchetto composto da circa una ventina di piante. In questi giorni gli alberi sono stracolmi di eccellenti frutti e i rami hanno dovuto essere rinforzati con dei puntelli per sostenere il peso. Severino Cavalli è il maggior coltivatore di albicocche della nostra zona: un frutto nostrano sempre più raro. (P.C.)

E' tempo di vendemmia ecco una buona ricetta

La grappa ai raspi

Esperienze fatte nella stagione 1977 mi incitano a rendere di dominio pubblico la ricetta che segue, esperienza mai fatta dall'uomo, da quando Noè piantò la prima vigna e dal 200 av. C. da quando gli Arabi e i Cartaginesi di Annibale varcarono le Alpi con trenta elefanti e portarono in Europa l'alambicco, padre della farmacopea medievale e contemporanea.

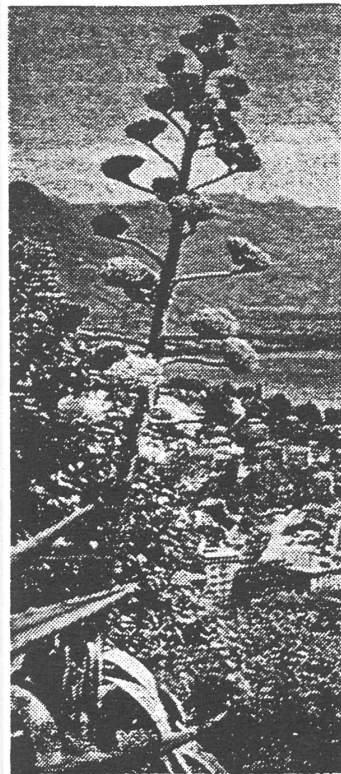
La ricetta è questa: prendere 20-30 grappoli di uva, Merlot o altra uva nostrana o americana, togliere gli acini d'uva, sciacquare i raspi così ottenuti in acqua corrente, per eliminare la polvere e eventuali tracce di trattamenti; indi asciugarli ben bene con uno strofinaccio pulito e stenderli per qualche ora su un tavolo coperto di carta non stampata, al fine di eliminare al massimo il contenuto acqueo. Infilare poi questi raspi in una bottiglia, possibilmente trasparente, aiutandosi se necessario con un bastoncino di legno. In seguito riempire la bottiglia con grappa piuttosto forte (22-23 gradi, poichè con il macero i raspi danno colore, tannino, profumi e acqua, e abbassano la gradazione della grappa di 2-3 gradi).

Il liquore ottenuto dopo un mese circa, da nominarsi «grappa ai raspi», può gareggiare con i migliori liquori del commercio e sarà una buona sorpresa da offrire agli ospiti.

Severino Cavalli, Verscio

ECO DI LOCARNO

Rarità botanica



Grazie all'interessamento di Severino Cavalli di Verscio, già dipendente del Dipartimento delle pubbliche costruzioni, Locarno possiede una splendida «Agave messicana», proveniente dalla proprietà Huwyler di Gordola. L'albero, che di regola, rimane avvinghiato, a muraglioni con tenui radici di pochi centimetri, è stato divelto dal suo abitacolo a seguito delle intemperie degli scorsi giorni. Il suo peso è di due quintali e difficile era il suo trasporto in altra sede. Per l'interessamento del Cavalli e del capo giardiniere comunale, il magnifico esemplare, che fiorisce ogni secolo, è ora di proprietà del comune di Locarno. Se le nostre informazioni sono esatte, con le foglie di questa pianta in Messico si fa un liquore ricercatissimo, il cui gusto si avvicina a quello del rum.

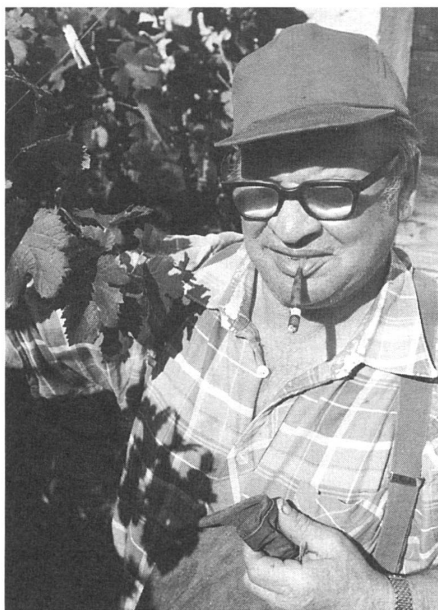
Un altro esemplare di Agave messicana è attualmente in fiore sul muraglione che costeggia la strada che sale a Locarno-Monti, all'altezza del curvone, situato sotto il sedime dove un tempo sorgeva la Casa Bianca. Dopo questa fioritura, la pianta muore. Il fiore ha una notevole dimensione e si presenta come uno stupendo ombrello.

Purtroppo non fu mai ascoltato, né Lui, né l'inno! La "Bionda Aurora" piaceva di più, non foss'altro che per la chioma.... Destino di un eterno incompreso.

Come non seguita era la sua proposta di fitoterapia. Un esempio: contro il mal di schiena, mettere nelle tasche le castagne d'India. Risultato: continui ad andar storto ma le castagne ti hanno bucato le tasche... per la gioia della consorte, tessitrice assidua.

L'autunno, oltre il teatro, era stagione dei funghi e Lui, il nostro Vero, si sentì un esperto, memore d'essere un validissimo Maestro frutticoltore. Ma il Mario Puncign, un guru alchimista del fungo, gli sbarrò la gloria. Ciò non di meno non pochi cercatori delle Terre gli portano il loro bottino di funghi da analizzare. La Teresa ricorda: "c'era chi si fidava dell'analisi del Vero e si portava via i funghi, ma c'era anche chi non si fidava e ci lasciava il suo bottino". E in famiglia si mangiava l'insperato dono con ottimo esito digestivo. Severo aveva visto giusto.

"Di tutto, di più" sembra essere il motto del Severino. Infatti fu anche un futurista. Dovendo costruire la diga di Palagnedra, Severo prevede che sarebbero insorti problemi con la melma e propose di realizzare una condotta che convogliasse tale melma, da fertilizzante, sul piano di Magadino. Sempre inascoltato, un'idea brillante vista come assurda. L'alluvione del '78 gli diede ragione!



Ed allora espose, presentando il suo mercatino delle pulci. Alla Carraa du Vanign sul piazzale davanti a Casa Leoni, per terra su una coperta, brillavano viti, bulloni, bottoni, scappamenti, tastiere, tutti luccicanti. Disfavva completamente la sua Lambretta e la sua fisarmonica, ne studiava la meccanica e poi ricomponeva. L'assemblaggio era infallibile, almeno che non perdesse qualche pezzo o che un monellaccio per scherzo glielo avesse nascosto. Lo vedevi lì ancora a notte fonda, munito d'una lampadina, a cercar viti, più col tatto che con la vista. Un modo di esprimere l'amore per la sua fisarmonica ed il suo motore. Così era fatto questo personaggio straordinario. La sua malconcia Lambretta era un aggeggio da Salone delle due ruote. Era uno scooter a ...geometria variabile con un baricentro che contraddiceva le leggi di Newton.

Cassette, piante, scale sul portapacco facevano da alettone, un opaco paravento dava aerodinamicità con un coefficiente di penetrazione Cx aria ...da volare in aria. Severino era conosciutissimo, e la sua Lambretta certamente non di meno! Lui sapeva essere solo naturale, una posa difficile da mantenere! Era tutto il suo charme! La cronistoria o una storia in un paese è scritta dai vincitori: come Severino Cavalli, un prim'attore.

"Chi teme il pericolo non perisce per quello" è un pensiero di Leonardo da Vinci. Lui, il Severino, non temette il pericolo della sua Lambretta, ancora senza baricentro, a geometria variabile e vi perì.

Morì per una strada sbagliata che gli parve, ancora una volta, la più ragionevole.

Dr. Corrado Leoni

Avvicendamento nell'esecutivo comunale, Dario Trapletti già membro del legislativo, subentra al dimissionario Benvenuto Marchiana. Il posto vacante è stato occupato dal consigliere comunale Gianni Leoni.

Elezioni federali del 22 ottobre 1995



Per la prima volta nella storia del nostro paese un patrizio di Verscio, il prof. Franco Cavalli, è stato chiamato all'alta carica di rappresentare a Berna, quale Consigliere Nazionale, il Canton Ticino. Persona di grande umanità e oncologo di fama internazionale, il prof. Cavalli milita da anni nelle fila del partito socialista. La redazione e i lettori della Rivista Treterre porgono al caro Franco felicitazioni e auguri vivissimi e... un buon viaggio sul treno per Berna. Alla figura del prof. Cavalli e alle sue prime esperienze al Nazionale la nostra Rivista dedicherà un meritato spazio.

Nascite

- 10.05.1995 Personeni Simone di Pierangelo e Verena
- 23.06.1995 Lutz Mattia di Ugo e Monica
- 03.09.1995 Arizzoli Nathan di Aldo e Iris
- 27.10.1995 Gelshorn Luca di Christoph e Marusca
- 05.11.1995 Albertoni Fernando di Paolo e Tiziana Berini
- 04.12.1995 Salazar Ulisse di Gabriel e Marcella

Matrimoni

- 19.05.1995 Roth Daniel e Ebert Danielle
- 28.07.1995 Filipponi Lorenzo e Wichser Renata
- 25.08.1995 Zerbola Firmino e Phanthawong Lin
- 08.09.1995 Salazar Gabriel e Snider Marcella
- 10.11.1995 Morgantini Piergiorgio e Hess Gabriella
- 15.12.1995 Besana Marco e Mariantonia Cifone

Decessi

- 04.06.1995 Leoni Francesco
- 25.08.1995 Maestretti Bruno
- 24.10.1995 Geninasca Bruno
- 21.11.1995 Sidler Lini

Tanti auguri dalla redazione per i:

90 anni di

- Martinet Anna 26.07.1905
- Cavalli Amalia 30.10.1905

85 anni di

- Pellanda Clementina 17.09.1910
- Cavalli Mary 06.11.1910

80 anni di

- Cavalli Teresa 01.08.1915
- Schober Elsa 26.09.1915
- Nessi Bruno 19.12.1915

40 anni di matrimonio per

- Franco e Luigina Meneganti (17 agosto 1995)